

**Scene di conversazione**

***La città che sale***  
di Umberto Boccioni

**Testi**

presentati da Giulia Raboni e Giorgio Zanchetti  
letti da Marco Rizzo

Alessandro Manzoni,  
***Fermo e Lucia***, t. I, cap. VIII

Addio, monti posati sugli abissi dell'acque ed elevati al cielo; cime ineguali, conosciute a colui che fissò sopra di voi i primi suoi sguardi, e che visse fra voi, come egli distingue all'aspetto l'uno dall'altro i suoi famigliari, valloni segreti, ville sparse e biancheggianti sul pendio come branco disperso di pecore pascenti, addio! Quanto è tristo il lasciarvi a chi vi conosce dall'infanzia! quanto è noioso l'aspetto della pianura dove il sito a cui si aggiunge è simile a quello che si è lasciato addietro, dove l'occhio cerca invano nel lungo spazio, dove riposarsi e contemplare, e si ritira fastidito come dal fondo d'un quadro su cui l'artefice non abbia ancor figurata alcuna immagine della creazione. Che importa che nei piani deserti sorgano città superbe ed affollate? Il montanaro che le passeggia avvezzo alle alture di Dio, non sente il diletto della meraviglia nel mirare edificj che il cittadino chiama elevati perchè gli ha fatti egli ponendo a fatica pietra sopra pietra. Le vie che hanno vanto di ampiezza, gli sembrano valli troppo anguste, l'afa immobile lo opprime, ed egli che nella vita operosa del monte non aveva forse provato altro malore che la fatica, divenuto timido e delicato come il cittadino, si lagna del clima e della temperie, e dice che morrà se non torna ai suoi monti. Egli che sorto col sole non riposava che al mezzo giorno, e al cessare delle fatiche diurne, passa le ore intere nell'ozio malinconico ripensando alle sue montagne.

Charles Baudelaire,  
***Quadri di Parigi. Il cigno***  
(*I fiori del male* 1861: trad. di Giovanni Raboni)

I

È a te che penso, Andromaca... Questo stento fiume,  
misero, opaco specchio dove un tempo  
rifulse, immensa, la maestà del tuo dolore,  
questo Simoe bugiardo che ingrossa del tuo pianto,

nel traversare il nuovo Carosello, d'improvviso  
fecondò la mia fertile memoria. Parigi,  
la vecchia Parigi scompare. Più veloce  
del nostro cuore muta una città.

Solo con gli occhi della mente vedo  
la distesa delle baracche, capitelli  
sbozzati, fusti a mucchi, erbe, massi verdastrì per le pozze, il confuso  
bric-à-brac che dai vetri riluce. Là sorgeva,

altro tempo, un serraglio; là un mattino,  
all'ora che sotto un alto, algido cielo  
il Lavoro si sveglia, e dalle strade  
s'alza un cupo uragano nell'aria silenziosa,

dalla sua gabbia un cigno era fuggito. Io lo vidi: raspava  
l'arido selciato con i piedi palmati,  
le bianche piume trascinava sul ruvido suolo.  
Spalancando a un secco rigagnolo il becco, l'animale,

convulso, bagnava le ali nella polvere  
e con il cuore colmo del suo lago natale,  
quando, diceva, pioggia, cadrai? Quando, diceva,  
tuonerai, folgore? Io lo vidi,

essere sventurato, mito strano e fatale,  
a tratti, come l'uomo d'Ovidio, verso il cielo,  
l'ironico, il crudelmente azzurro cielo, sul frenetico  
collo tender l'avidà testa, quasi a rimproverare Dio!

## II

Parigi cambia – ma niente, nella mia malinconia,  
s'è spostato: palazzi, impalcature,  
case, vecchi sobborghi, tutto per me diventa allegoria,  
son più saldi di rocce i miei ricordi.

Così, davanti al Louvre, m'opprime una figura:  
penso al mio grande cigno: ai gesti folli  
che faceva, esule comico e sublime  
che un desiderio morde senza fine, a te,

Andromaca! Dall'abbraccio di un grande sposo rotolata,  
deprezzato agnello, fra le mani di Pirro superbo, e su una vuota  
tomba reclina in estasi:  
vedova d'Ettore, ahimé, e d'Eleno consorte!

Penso alla negra tisica e smagrita  
che strisciando nel fango s'affanna, stralunata,  
dietro l'immenso muro della nebbia a vedere  
gli assenti alberi di cocco dell'Africa superba;

a chi ha perduto ciò che non si trova  
mai più, mai più! e s'abbevera di pianto  
e succhia latte al Dolore come a una buona lupa!  
Ai magri orfani, secchi come fiori!

Nel bosco, dove il mio cuore va esule, così  
risuona alto il richiamo di un Ricordo antico.  
... Ai marinai lasciati su un'isola d'oblio,  
ai prigionieri, ai vinti... agli altri, agli altri ancora!

Umberto Boccioni

**Lettera alla madre e alla sorella Amelia**, Parigi, 17 aprile 1906

(U.B., *Gli scritti editi e inediti*, a cura di Zenò Birolli, Milano, Feltrinelli, 1971, pp. 332-337).

Carissime!

Eccomi finalmente un'oretta con voi per raccontarvi qualche cosa su tutto quello che ho veduto sfilar davanti agli occhi da un mese quasi a questa parte. Sono partito da Roma salutato alla stazione da molti amici, da Prini e dalla sua Signora che mi tenne sotto il braccio augurandomi tante cose, fino a che non montai in treno. Lei anzi mi fece prendere dal marito un cuscino perché potessi riposare meglio: dovevo fare 1750 chilometri! Poco prima m'avevano dato una quantità enorme di salame e prosciutto, arance e sigarette! Lo sventolio dei fazzoletti non finiva mai e dopo pochi minuti fui solo. Ero partito alle 2 pom. da Roma; alle due dopo mezzanotte arrivai a Genova cambiai treno e alle 7 della mattina ero a Torino. La gente nello scompartimento sentendo che andavo a Parigi tutto d'un fiato da Roma mi guardava con meraviglia e io mi davo un'aria di viaggiatore consumato sorridendo con bonarietà! A Torino stavo già in treno per la frontiera quando m'accorgo d'aver lasciato il mantello nell'altro treno. Stavo per decidermi a partire senza, ma la paura di attraversare le Alpi gelato, mi fece venire in mente che c'era un altro treno all'una e così rimasi a Torino. Trovai il mantello e m'incamminai nella città. Avevo un amico all'Accademia Albertina e lo trovai che lavorava - è scultore. Usci subito con me e andammo a girare per le vie principali che sono belle e tutte alberate come a Parigi; si può anzi dire che non ha carattere italiano. Lo invitai a pranzo e mi venne ad accompagnare alla stazione. Nel treno già si sentiva il francese far capolino qua e là. Fino a Bardonecchia ultima stazione italiana e che fra parentesi si trova a 1250 metri sul livello del mare (il treno camminava tra la neve) ebbi una paura maledetta d'esser fermato dai carabinieri per mancanza di passaporto. A Roma non avevano ancora finite le pratiche e mi avevano detto di partir pure che me lo avrebbero mandato al consolato d'Italia a Parigi. Passato il pericolo di Bardonecchia dopo due piccole gallerie entrammo nel famoso tunnel del Moncenisio lungo 12 chilometri e 233 metri e largo 8. È all'altezza di 2541 m. cioè in piene Alpi; a destra a sinistra montagne, gole, valli, precipizi, boschi e sempre neve! Appena passata la galleria nella valle sottostante si vede Modane prima stazione francese e dove arriviamo dieci minuti dopo. Qui si vedono guardie di finanza francesi e italiane alpini idem carabinieri idem ferrovieri idem. Tutto doppio. Si passa la visita ai bagagli e mi metto nel treno che mi condurrà fino a Digione per poi cambiare per quello, che mi porterà a Parigi. Da tutte le parti si sente Paris! Paris! Paris! Tutti parlano di questo cervello del mondo. E chi non è diretto a Paris sembra quasi un essere trascurabile!... Il treno è zeppo di soldati francesi con grevi pantaloni rossi e berretto idem. Partiti da Modane comincia a calare la sera. Io scambio qualche parola francese poi m'annoio e dormo: davanti a me non c'è che Paris! Viaggio così tutta la notte; cambio treno a Digione e proseguo; sono in piena Francia, quasi tutti vanno a Parigi: è sabato. All'alba sono in un paesaggio chiaro piano e nebbioso. Passo Fontainebleau, Melun, Charenton... Parigi!

Finalmente dopo quasi 40 ore di treno ci sono. Cerco subito un facchino e porto al deposito i bagagli. A Roma avevo cambiato i miei denari in oro, carta francese e argento li trovo sul piazzale. Poca impressione; gli assalti che m'aspettavo non ci sono, la gente cammina tranquilla, i fiacre trotano ugualmente, così gli omnibus... E la confusione? Io non pensavo che stavo fuori da un qualunque centro e che ero sceso in una delle 19 stazioni tra grandi e piccole di Parigi! Cerco un albergo e pago due lire per notte mando a prendere i bagagli e faccio un po' di toletta. Mentre mi spoglio viene dentro una dame che mi offre i suoi servizi e dicendomi che quando avrò desiderio d'amour sono avvertito che lei abita nella camera vicina alla mia! La ringrazio gentilmente e la prego d'andarsene perché voglio lavarmi. Il giorno trovai subito quel pittore romano e fui subito invitato a colazione da un pittore francese. L'impressione che ebbi di Parigi fu una grande

intonazione nera le case, le strade, gli uomini. Quello stesso dopo pranzo andai nel gran centro di Parigi sui grandi boulevard, enormi strade dove vi sono i migliori magazzini. Parigi non ha un centro con 3 milioni di abitanti (!), i centri sono a decine e tutti tali che se tu non vedessi il resto non li prenderesti per secondari. L'impressione durò per tutto il giorno mediocre. Forse ero troppo stanco o m'aspettavo troppo. Il fatto è che nei giorni successivi e per l'ultima volta oggi ho potuto constatare che sono in una città addirittura straordinaria. Qualche cosa di mostruoso, di strano, di meraviglioso!

Poiché vi parlo di Parigi metto qui alcune cifre che vi daranno un'idea mentre a parole sarebbe impossibile.

In tutta l'Italia vi è una sola agenzia telegrafica... a Parigi ve ne sono 17!

100 agenzie matrimoniali, che combinano in media 10000 matrimoni all'anno.

3000 architetti.

12 asili notturni che ospitano 52000! uomini e 4000 donne!

1500 avvocati che esercitano!!!

500 fabbriche di calzature con alcune che confezionano 300 paia di scarpe al giorno!

180000 stranieri dimoranti! Non compreso me che sono arrivato da poco. 400 dentisti! Buono per me!

40.000 operai e operaie per la fabbricazione delle piume e fiori artificiali.

40 fabbriche di guanti!

26 brigate (!! ) di guardie di questura e 6 compagnie di riserva.

10 fabbriche di ghiaccio con una media in estate di 30.000 kilogr. al giorno. 500 fabbriche di giocattoli con 12000 operai e 20 milioni di affari annui!

2700 medici che esercitano!

250 orefici con 3000 operai.

200 fabbriche di profumi con 4000 operai e 250 impiegati! 1100 pompieri.

2500 sarti!!!

Con queste poche cifre che tolgo dalle curiosità parigine immaginate cos'è questa città. Pensate alle migliaia di carrozze e centinaia d'omnibus, tramvai a cavalli, elettrici, a vapore, tutti con l'imperiale e gli automobili da piazza, alla metropolitana che è una ferrovia elettrica che passa sotto tutta Parigi e i biglietti si prendono discendendo in gran sotterranei tutti illuminati a luce elettrica; i vaporini, identici a quelli di Venezia e sempre colmi di gente. È qualche cosa d'inverosimile. In mezzo a questo movimento mettete migliaia di biciclette, di carri, carrettini e carrettoni, di automobili private, di biciclette porta roba come quelle che aveva Bonaldi a Padova; il lastrico è pieno di réclame; le insegne fin sui tetti; i caffè a migliaia tutti coi tavoli fuori e frequentatissimi in mezzo a questi tre milioni di gente che smania, che corre, che ride, che combina affari e via via fin che ne volete...

Ci sono 43 teatri tra prosa e opera; 23 grandi caffè concerti, 5 circhi, 5 balli. Questi sono i principali e portati ogni giorno dai giornali! Pensa poi alle centinaia che si trovano in altri punti per il popolino...

Tra i caffè concerti vi sono i così detti cabaret, che sono una cosa stranissima. Uno è intitolato il Cielo; la porta e l'interno sono azzurri cosparsi di stelle. Alla porta chi riceve i clienti e l'introduce è uno vestito da S. Pietro in tunica barba e chiavi. Mi dimenticavo di dire che nei cabaret non si paga l'entrata come nei caffè concerti, v'è un aumento nelle consumazioni. Entrate in fondo, chi vi dice bon soir monsieur è il proprietario vestito da padre eterno, i camerieri naturalmente sono tutti uomini vestiti da angeli! Un altro cabaret è chiamato l'Inferno sta vicinissimo al primo nella stessa strada: la porta è un'enorme bocca di diavolo con la testa che fa da stipite; il soffitto e le pareti sono rosse e piene di lampadine rosse: un diavolo t'introduce, dentro è semibuio; delle donne bellissime bruciano tra le fiamme, i camerieri vestiti da diavoli servono inappuntabilmente. Questi stanno a Montmartre e se non li avessi visti non crederei. Le Néant altro cabaret, questo invece è macabro: servono la birra su casse da morto; i camerieri sono vestiti da becchini e appaiono degli spettri. Poi altri chiamati con nomi strani, dei Nottambuli, degli Assassini, delle Quattro Arti, della Lepre agile! ecc. tutti questi ritrovi sono poi pieni ricolmi di cocottes... A Parigi di segnate in questura ce ne sono 80000!!!!!! E questo credetemi è la cosa caratteristica di Parigi. Io ho veduto donne come non avrei mai immaginato che esistessero! Sono tutte dipinte: capelli, ciglia, occhi, guance, labbra, orecchi, collo, spalle, petto, mani e braccia! Ma dipinte in un modo così meraviglioso, così sapiente, così raffinato da diventare opere d'arte. E notate che questo fanno anche quelle di basso rango.

Non sono dipinte per supplire alla natura, sono dipinte per gusto, con colori vivissimi: immaginate: capelli del più bell'oro con sopra dei cappellini che sembrano delle canzoni: meravigliosi! Il volto pallido, d'un pallido di porcellana bianca; le gote leggermente rosee, le labbra di puro carminio tagliate nette e ardite, le orecchie rosee; il collo, la nuca e il seno bianchissimi. Le mani e le braccia dipinte in modo che tutte hanno mani bianchissime attaccate con polsi dolcissimi a braccia musicali. Taratan taratan taratan!!!

Voi riderete ma io sono in un godimento continuo. E ciò che mi fa piacere è che queste donne non hanno per me alcuna attrattiva sensuale; sono troppo diverse dalle donne che ho sempre osservate e queste mi sembrano oggetti. Non vi parlo poi degli abiti; anche questi sono una perfetta musica: elegantissimi così le calzature così tutto. Gli uomini a prima vista sono seri; portano tutti il cilindro, che [è] una caratteristica unita a quella dei calzoni amplissimi degli operai e artisti. Qui tutti portano vestiti di velluto che costano pochissimo e durano eterni.

Io me ne farò uno non avendo più nulla da mettermi. Con 15 lire avrò tutto il vestito.

Sono stato ad una delle cose più caratteristiche di Parigi al ballo chiamato: Moulin de la Galette. È uno dei più sfrenati. Anche qui dovevo riportare una di quelle impressioni che non dimenticherò facilmente. Si paga 2 fr. d'ingresso ma io ho ottenuto dal proprietario l'ingresso gratis per poter disegnare. Sono entrato in una immensa sala (alla porta siccome al collo avevo una sciarpa m'anno fatto scoprire per vedere se portavo il colletto) dove sotto una luce sfolgorante ci saranno state 500 persone tra uomini e donne. Lì ho veduto le donne che v'ho descritto! Che tipi! Che spettacolo! chi si abbracciava, che si baciava; molti stavano ai tavoli, gli uomini tra le braccia delle donne: era un abbandono generale. Cominciò un valzer e io mi dovetti domandare dove mi trovavo. Le posizioni di ballo più strane erano in uso. Ognuno cerca inventare una posizione di ballo e ognuna è più voluttuosa dell'altra. Le donne erano leggerissime, vaporose; sembrava un ballo di duchesse e tre quarti erano antiche sartine e modelle. Con quel pittore francese venne a parlare una donna così elegante di figura e d'abito che a Roma l'avrei creduta una gran dama, invece era una modella. L'orchestra suonò un ballo spagnolo ora in voga e allora vidi delle coppie ballare con tali ondulazioni e contorcimenti veramente mai visti. I corpi si piegavano a destra e a sinistra, ondulavano, volteggiavano tra gli sguardi entusiasti di chi non ballava. Due donne specialmente danzavano in modo tale che mi fu detto essere alcune volte costretta la guardia dei costumi che sta lì di intervenire perché non si vada a finire ... chissà dove. Credetemi che io sono stato tutta la sera sbalordito e quando ritornai a casa mi domandai come diavolo pensasse tutta quella gente per godere in simili modi. Domani sera torno. Vorrei portar via un quadro di tale spettacolo!

Come forse non vi avrò detto qui non vi sono stanze ammobbiate in famiglia. Tutti vivono all'Hotel. Ve ne sono di elegantissimi che vanno da camere da 150 fr. al mese fino a 20.

Io perciò abito al Grand Hotel de Lisbonne Rue Vaugirard 4 vicinissimo (come dal negozio d'Amelia alla Posta) al gran giardino de Luxembourg. Sono dunque in pieno Quartier Latino nel punto di Parigi d'aria più pura. Nel mio Hotel hanno dimorato il gran poeta P. Verlaine, lo statista L. Gambetta e J. Fleury come vedete è un buon augurio. Lo stare in questo Hotel porta che si vive vicino a gente la più disparata: di sopra a te uno studente in medicina; da una parte un musicista, dall'altra una sartina; di sotto una miss inglese o come da me che, alle finestre di fronte a me, ci sono due o tre studenti di medicina, cinesi, in cilindro; di sotto una bella donna; di fianco una donna con bambini, ecc.

Le ragazze che vivono sole è a Parigi una cosa normale. Quasi tutte hanno l'amante: le studentesse, le sartine, le operaie. Andando a vedere una camera la padrona dell'Hotel mi disse che m'avrebbe dato una camera dove stava una giovane sarta, con i parenti in provincia, ma disse con ingenua disinvoltura, la benedetta figliuola ha l'amante e torna a casa ogni 15 o 20 giorni perché si corica sempre presso di lui. E credetemi così fanno moltissime. Immaginate che in un corteo fatto di studenti pro vittime delle miniere, gli studenti marciavano in colonna abbracciati con ragazze giovanissime, alcune erano sartine. Di tanto in tanto le baciavano... In mezzo poi sgambettavano studentesse vestite completamente da uomo. M'hanno detto che questo è un uso in questi cortei! Tutto questo la gente guarda e passa oltre. A Parigi tutto costa poco. Casa, vitto, vestiti. Io spendo per mangiare 90 centesimi al giorno. Faccio tutto da me.

Una bellissima signorina Polacca (che ho conosciuta in casa della Sig. Tomascetwzka dove vado di tanto in tanto), e che vive sola a Parigi facendo la scultrice, mi ha regalato una grossa macchina a spirito, due piatti e una casseruola. Io mangio sempre o uova e formaggio, o cotechini, ecc. per bere bevo sempre thè. È un'abitudine presa a Roma. Me lo faccio tre perfino quattro volte al giorno.

Mentre scrivo l'acqua bolle e me ne faccio un'altra tazza. Le uova si comprano in scatola di 12, a 24 soldi. La grande economia che faccio mi permette di tirare innanzi senza troppo angustiarmi e poter studiare. Tutte le sere sono in casa alle 8 e alle sette di mattina già al lavoro. Lavoro tutto il giorno perché mi son trovato indietro. Credetemi che a Roma ero arrivato a un punto tale che mi sarei dovuto tirare una revolverata o gettarmi a far la vita di Valéry. Non studio più da due anni per quei maledetti pannelli. Mi hanno rovinato i nervi, non posso più soffrire nessuno, non amo più nulla, mi vedo proprio rovinato. Non vi ho mai scritto questo perché era inutile, lo dico ora che è passato tutto e che da una settimana studio come una volta quando ero puro. Sono contaminato da quel commercio infame e non farò più nulla. In un'altra vi parlerò di questa faccenda. Solo a pensarci mi sento una tal rabbia che darei la testa nel muro. Ho perduto due anni senza accorgermene, mi sono fatto sorpassare vergognosamente e chissà se mi alzerò su più. E basta!

La mia camera è a mezzogiorno, piena di luce, ciò mi fa molto piacere. La casa è una vecchia casa francese con tetti aguzzi e le finestre quadrate a piccoli vetri, nella mia ce ne sono 16. È piena di poesia. C'è anche il caminetto per quest'inverno. Pago 20 franchi e 2 per il servizio. Papà mi ha scritto, dice che vi dica di venire ad un accomodamento. Come va l'affare? Il mio indirizzo ora è questo Rue Vaugirard Bureau N. 6. È il numero dell'ufficio postale vicino a casa mia; la posta centrale è lontana qualche chilometro. Avete notizie da Roma? Scrivete parlando della mia partenza e fingendo di non sapere come sono andate le cose e che non l'ho salutati partendo. Scrivetemene. Maria Capobianco forse verrà a raggiungermi tra qualche mese. Poverina! sento di volerle un po' bene. Lei mi scrive di volermene tanto. Lei ha qui una cugina ricca, credo. Scrivetemi di tutti e di tutto per compensarmi di questa letterona durata 3 ore!

Baci

vostro Umberto

Scusate se ho scritto in pessimo italiano e me ne vergogno ma a correggere perderei troppo tempo... Tanti saluti affettuosi alla Signorina Adriana. Mandatemi chiaro il nome del gerente. Ho avuto la sua cartolina. Salutatelo per me.

Guillaume Apollinaire,  
da **Zona**  
(*Alcool*, 1913: trad. di Giovanni Raboni)

Alla fine sei stanco di questo mondo antico.

Pastora o tour Eiffel il gregge dei ponti bela stamattina

Ne hai abbastanza di vivere nell'antichità greca e romana

Qui persino le automobili hanno un'aria antica  
Solo la religione è rimasta nuova la religione  
È rimasta semplice come gli hangar di Port-Aviation

Solo tu in Europa non sei antico Cristianesimo  
L'europeo più moderno siete voi Papa Pio X  
E tu che le finestre tengono d'occhio è per vergogna  
Che non entri in una chiesa a confessarti stamattina  
Leggi i prospetti i cataloghi le affiches che cantano a squarciagola  
Stamattina è questa la poesia e per la prosa ecco i giornali  
Ecco i fascicoli a 25 centesimi pieni d'avventure poliziesche  
Ritratti di granduomini e mille titoli assortiti

Stamattina ho visto una strada graziosa non ne ricordo il nome  
Era nuova e pulita del sole era la tromba  
I direttori gli operai e le belle stenodattilografe  
Da lunedì mattina a sabato sera ci passano quattro volte al giorno  
Per tre volte la settimana lì la sirena geme  
Una campana abbaia rabbiosa verso mezzogiorno  
Le scritte delle insegne e sopra i muri  
Le targhe gli avvisi schiamazzano come pappagalli  
Io amo la grazia di questa strada industriale  
Che si trova a Parigi tra rue Aumont-Thiéville e avenue des Ternes

[...]

Sei a Parigi nell'ufficio d'istruzione penale  
Ti arresteranno come se fossi un criminale

Ne hai fatti di viaggi con dolore con felicità  
Prima di accorgerti dell'inganno e dell'età  
Hai sofferto d'amore a vent'anni e poi a trenta  
Ho vissuto come un pazzo scialacquando i miei giorni  
Non hai più il coraggio di guardarti le mani ogni momento vorrei piangere  
Su te stesso su quella che amo su tutto ciò che t'ha spaventato

Con gli occhi pieni di lagrime guardi quei poveri emigranti  
Loro credono in Dio loro pagano le donne allattano i bambini  
Riempiono del loro odore l'atrio della gare Saint-Lazare  
Hanno fede nella loro stella come i re magi  
Sperano di far soldi in Argentina  
E tornarsene aa casa dopo aver fatto fortuna  
Una famiglia trasporta un piumino rosso come voi ttrasportate il vostro cuore  
Quel piumino e i nostri sogni sono altrettanto irreali  
Di questi emigranti qualcuno resta qui e trova casa  
In qualche tugurio di rue de Rosiers o di rue des Écouffes  
Li ho visti spesso di sera prendere l'aria nella strada  
Come i pezzi di scacchi si spostano di rado  
La maggior parte sono ebrei le loro donne portano la parrucca  
E stanno sedute esangui in fondo alle botteghe

Sei in piedi davanti al banco d'un bar innominabile  
E prendi un caffè da due soldi in mezzo agli infelici

È notte e sei in un grande ristorante

Non sono cattive queste donne certo hanno i loro guai  
Tutte anche la più brutta hanno fatto penare i loro amanti

Lei è la figlia di una guardia municipale del Jersey

Non avevo visto le sue mani sono dure e screpolate

Ho un'immensa pietà per le cicatrici che ha sul ventre

A una ragazza sventurata dall'orribile riso umilio adesso la mia bocca

Sei solo è quasi mattino  
I lattai fanno rintoccare i loro bidoni nelle strade  
La notte s'allontana come una bella meticcia  
È Ferdine la falsa o Lea la premurosa

E tu bevi questo alcool che brucia come la tua vita  
La vita che tu bevi come fosse acquavite

Cammini verso Auteuil vuoi andare a casa a piedi  
A dormire tra i tuoi feticci d'Oceania e di Guinea  
Sono dei Cristi d'altra forma e d'altra fede  
Sono i Cristi inferiori delle speranze oscure

Addio addio

Sole collo mozzato

Filippo Tommaso Marinetti  
da ***La grande Milano tradizionale e futurista***  
(Milano, Mondadori, 1969, p. 22)

Involontariamente bellicosa s'impianta sempre più prepotente la burbera poesia della Grande  
Industria metallurgica con 14000 operai della Breda che fuggono le ultime flebili grazie dell'antica  
vita milanese.

Snocciolamento di salari eccitanti

La turbinosa rissa dei torni e delle ruote

Tribù tribù tribù di fumi sublime pellirosse s'impadroniscono di più della metà dell'orizzonte un di  
casalingo

Vocione scarlatto degli altiforni tronfi

Il tono finanziario deride le gemebonde campane a dondolo di lagrime medievali

Tumultuante irradiarsi di rotaie a guizzi lunghissimi infilzatori di concreto

Agonia dell'inesplorato

Solenne sgomitamento di bitumi in cielo e sera mattina lento dilagare e riassorbirsi di colate di  
operai

Gli echi non sono più conchiglie alabastrine orecchie di bambine colle dolci manine Sui baffoni del  
nonno ma pareti di edifici senza occhi alti cento metri affumicati dal Destino e ostili alle case che  
fiati smeraldini ventilano

Prepotente prepotente poesia delle dure Acciaierie Breda locomotori di trebbiatrici vagoni aratri  
mitragliatrici siluri aeroplani navi mercantili rotaie rotaie